

che le annotazioni sono sovente preziose: dettate da un conoscitore di anime, mettono in luce aspetti rimasti nascosti ai più. Infatti la puntualizzazione ha il carattere dell'introspezione psicologica attraverso le parole. Il perché di questo risultato positivo è detto dai Papàsogli: la lunga attività esegetica che il P. Miccinelli « ha dedicato a vite ed anime superiori, per l'ufficio da lui tenuto durante molti anni, di Postulatore Generale della Compagnia di Gesù: la conoscenza, così acquistata, dei travagli profondi cui lo spirito umano può andar soggetto, in mille guise e per mille cause; avere accertato innumerevoli volte le forze di stupenda ripresa che l'uomo acquista allorchè segue l'azione della grazia; aver studiato le sofferenze e le impennate di volo di tanti eroi umili, candidati alla gloria degli altari; l'indagine profonda, coscienziosa, condotta storicamente, su quel mondo complesso, variegato, contraddittorio, che sfilava attraverso i processi di beatificazione o canonizzazione; tutta questa esperienza molteplice e veramente unica nel suo genere, lo ha addestrato ad una penetrazione singolare del cuore umano, e delle potenze spirituali... » (p. XV).

La terza parte è la meglio riuscita: non è solo la somma di un lavoro di schedatura, ma pur di commenti gustosi e sapienti (se « sapienza » è « sapida scientia »). A volte briciole, a volte estese tematiche: sempre un contributo all'analisi e alla comprensione della scrittura manzoniana. E forse la lettura stessa dell'indice può far scoprire a più d'uno qualcosa che gli era sfuggito: gli abiti, gli edifici, i sogni, il patir delle donne diverso da quello degli uomini, la filosofia, i galantuomini, il latino, le monete, i pontefici e i sovrani, il Manzoni regista, le similitudini (e sono 128), l'uso dei pronomi, i diavoli e le diavolerie (a cui sono dedicate cinque pagine di citazioni), i pasti... Non tutto è nuovo: già il Gessi aveva scritto un capitolo sui galantuomini (*Don Abbondio ubbidisce a Perpetua* - S.E.I., Torino, 1960, p. 207 sgg.; cfr. il commento ai *Promessi Sposi*, Signorelli, Roma, 1957, pp. 77), sulla modestia del Manzoni lo Jenni (« *Sagacità dell'ingegno nel Manzoni*, La Nuova Italia, Firenze, 1953, p. 3) sgg.) e il Bellezza (*Curiosità manzoniane*, Vallardi, Milano, 1951, p. 189 sgg.), il Bellezza ancora sulle sviste (*op. cit.*, p. 13 sgg.). Ma è nuovo il fatto di aver raccolto in unità ciò che altri sparsamente avevano scritto, aggiungendovi molte voci, anche se non tutte le dimenticate (mancano infatti, per esempio, Adda, addio, piante e animali — schedate dal Bruers in *Piante e animali nei Promessi Sposi*, Bardi, Roma, 1952 — scrittori, bellezza, rossori). E — ciò che più vale — al di là del « prontuario » sta la lettura meditata e illuminante del testo.

Non è certo un libro da leggere d'un fiato: si perderebbe tempo. È un libro che dà le sue ricchezze a chi lo consulta. E forse non solo agli studenti.

UMBERTO COLOMBO

LUIGI FOSSATI S. D. B., *La Santa Sindone. Nuova luce su antichi documenti*. Un volume di pp. XIV-227 (tav. 27). Borla, Torino, 1961.

Alla letteratura storica sulla Santa Sindone di Torino, letteratura particolarmente ricca come mostra il saggio bibliografico aggiornatissimo allegato a questo libro (per il quale è stato utilizzato quello precedente del canonico Dervieux), non si aggiunge inutilmente questo volume. Esso espone un argomento poco trattato, finora, dagli studiosi italiani e riprende in esame, in senso critico, rifacendosi alle più recenti e autorevoli argomentazioni di carattere scientifico tecnico-medico e dimostrandone il loro preminente valore e significato, la questione « storica » della Reliquia e proprio nel suo momento più significativo, cioè alle origini della documentazione scritta che ne è rimasta, là dove sono state più violente le obiezioni circa la possibile autenticità.

È risaputo che tra i più accaniti avversari dell'autenticità di Essa, nel clima dell'ipercriticismo dominante agli albori del nostro secolo e, diciamo pure, del modernismo non privo dei preconcetti interpretativi materialistici delle fonti, fu un valoroso erudito francese, un ecclesiastico, il canonico Chevalier: e, invero, anche altri, con lui, fino ai nostri tempi. Lo Chevalier, che aveva già contrastato la tradizione della Santa Casa di Loreto, si richiamava, con una abbondante ricerca di documenti, alle prime notizie, finora note, della venerazione della Sindone, notizie che risalgono al secolo XIV e al paese di Lirey, nella diocesi di Troyes: di là, infatti, la Reliquia passò alla Casa dei Savoia a Torino. Si discusse allora, e parve cosa accertata, se la raffigurazione fosse pittorica, manuale: di qui la proibizione della ostentazione della reliquia ad evitare false interpretazioni di culto. Alla controversia parteciparono i Signori di Charny, vari vescovi francesi e varie autorità ecclesiastiche e civili, lo stesso Re di Francia e il Pontefice Clemente VII, con alcune bolle.

Il rev. don Fossati, sacerdote salesiano, fondandosi sulle prove intrinseche, recentemente acquisite, di carattere logico, basate su interpretazioni e risultanze fotografiche e mediche e sottoponendo ad una serrata discussione critica i documenti già noti per gli studi dello Chevalier, ne riduce la portata inquadrandoli nel loro ambiente storico e ne contrasta le deduzioni negative della autenticità. Il Fossati rileva che questi documenti sarebbero unicamente indicativi di provvedimenti di indole disciplinare ecclesiastica locale e contingente.

Il contributo del nostro autore alla appassionante disputa scientifica e religiosa è solido, come è dimostrato anche dal corredo di note erudite, di bibliografia e di documentazioni fotografiche.

Certamente la questione non è e non può essere conclusa e risolta. Ma come si può dedurre da

questo libro, i sostenitori dell'autenticità hanno buone frecce al loro arco. E le riserve dei Papi nel medioevo mostrano soltanto, in ogni caso, come la Chiesa, in materia di autenticità di reliquie (tanto più di questa che avrebbe un valore immenso), agisca con la più grande e lodevole prudenza.

EMILIO NASALLI ROCCA

F. SIMONE, *Il Rinascimento francese. Studi e ricerche*. («Biblioteca di Studi Francesi», 1). Un volume di pp. XVI-459. S.E.I., Torino, 1961.

Il volume di Franco Simone — inaugurale di una «Biblioteca di Studi Francesi» edita a cura dell'Istituto di Lingua e Letteratura Francese dell'Università di Torino — tratta del problema delle origini del Rinascimento francese — o, se si voglia, del rapporto fra Medio Evo e Rinascimento in Francia —, raccogliendo, completando e conducendo a unità strutturale gli studi dell'autore sull'argomento.

Il problema è considerato, nelle due parti in cui il volume è diviso, sotto due luci completamente diverse: filologica la prima, storiografica la seconda.

Il rapporto fra Medio Evo e Rinascimento ha fruito per secoli di una tradizionale soluzione storiografica: la radicale opposizione fra le due epoche, fra la antica civiltà teologico-morale e la nuova civiltà umano-estetico-paganizzante: nuova civiltà che avrebbe fatto subitanea e folgorante irruzione in Francia con la discesa di Carlo VIII in Italia e le seguenti guerre, quando ai «barbari» francesi si sarebbe rivelata la già perfetta nuova civiltà italiana, da essi totalmente assorbita (tesi consegnata dall'Ottocento al nostro secolo soprattutto nelle parole di Michelet).

Una tesi minore (in parte di reazione) afferma viceversa il valore preminente dell'indigena civiltà francese, per cui il vero Rinascimento risalirebbe al XII secolo, poi progressivamente affievolitosi e soffocato dall'irrompere delle forze italiane. Entrambe le tesi convenendo poi nel rappresentare il Quattrocento come il deserto di ogni vita spirituale e civile, il luogo estremo di disgregazione e sepoltura di quella che pur era stata la civiltà medievale.

A tesi così radicali è andata talora opponendosi, e per nuove acquisizioni culturali e per intuizioni diverse, la cultura e la storiografia del Novecento. Il Simone, raccogliendo alcune di queste intuizioni, e completando o rifiutando posizioni storiografiche varie, ma soprattutto sistemando il tutto in unità di pensiero e disegno storiografico e fondandolo su una serie di documentazioni filologiche, sostiene ora una più complessa e realistica tesi storiografica.

In primo luogo l'influenza italiana rimonta ben più in alto che all'inizio del XVI secolo: è dal sog-

giorno avignonese del Papato, e principalmente dal soggiorno avignonese del Petrarca, che una vena continua della nuova civiltà già in via di costituzione fluisce ininterrottamente attraverso l'indigena spiritualità. E larga parte della prima sezione dell'opera è dedicata alla storia della fortuna francese del Petrarca, che viene singolarmente profilandosi seguendo l'evoluzione dello spirito francese (da un'originaria fortuna del «philosophus moralis» si passa a una maggior diffusione delle opere latine, quindi delle volgari a carattere più allegorico, e solo in ultimo, nel Cinquecento, si giunge al trionfo del *Canzoniere*).

A questa antica e profonda corrente di linfa italiana si aggiunge, alla fine del XV secolo, il portato della nuova filologia umanistica (Valla): ancora la cultura francese assorbe i dati offerti, ma anche qui la nuova verifica storiografica corregge le conclusioni: in realtà la Francia assorbe non passivamente e in blocco ciò che dall'Italia è offerto, ma tende viceversa ad un'accettazione della nuova metodologia (filologia e critica), della tecnica e dello stimolo culturale, assumendo tuttavia posizioni critiche rispetto al contenuto generale e a vari particolari della cultura italiana: avviene cioè opera di sintesi fra tradizione e spiritualità autoctone, in cui più grande peso hanno gli interessi morali (religiosi, teologici, culturali...), e nuove forme culturali, così nascendo la nuova spiritualità rinascimentale francese. Similmente avviene rispetto alla via «nordica» dell'umanesimo e alla sua rielaborazione fiamminga (Erasmus), presenti, non determinanti, nella cultura di Francia.

Questo concetto sintetico conduce il Simone a rivedere poi tutto il giudizio sul Quattrocento: l'età di Gerson, di Villon, di Comynes, non è affatto il deserto; ma, posta fra Medio Evo e Rinascimento, già rielabora il pensiero medievale e lo unifica ai nuovi dati; e qui l'autore soprattutto insiste sulla «continuità» della cultura quattrocentesca (anello di quella più grande continuità storica fra Medio Evo e Rinascimento che è il fondo del suo pensiero), che non conosce quella «Renaissance avortée» che limitate conoscenze vollero identificarvi, ma lenta elaborazione (ancora da studiare in gran parte) di un'originale pensiero.

Così dunque tradizione medievale, antico e nuovo influsso italiano, di carattere e filologico e letterario, influenza fiamminga, vennero fondendosi all'autoctona spiritualità francese per comporsi (sia pure in non perfetta unità) nella nuova spiritualità rinascimentale.

Ora, come si venne stabilendo ed ebbe vigore per secoli, fino a ieri, quello schema storiografico che segnava invece l'irreparabile frattura fra Medio Evo e Rinascimento? Questo problema è indagato nella seconda parte del volume, che costituisce praticamente una storia della storiografia sul Rinascimento, dalle sue origini a tutto l'Illuminismo e il Settecento, fino alle soglie del Romanticismo.